

Cultura & SPETTACOLI

e-mail: cultura@lanuovasardegna.it

FOTOGRAFIA » GLI ATLANTI

I sindaci sardi, il coraggio dei numeri deboli

Viaggio nei paesi più piccoli dell'isola: ieri alle Vigne Surrau è stata inaugurata la mostra di Salvatore e Vincenzo Ligios



Due delle immagini di Salvatore Ligios in mostra alle Vigne Surrau di Arzachena. A sinistra, Clara Michelangeli, sindaco di Onani. A destra, Gionata Petza, sindaco di Asuni

di Paolo Merlini

INVIATO A ARZACHENA

Due anni di lavoro, centinaia di scatti, decine e decine di ore di registrazione, alcune migliaia di chilometri percorsi. Padre e figlio, entrambi professionisti dell'immagine - il primo noto fotografo, il secondo video maker emergente - insieme per un progetto originale, che coniuga l'arte di documentare con la politica, mette a confronto l'isola ancorata alle tradizioni con la Sardegna contemporanea, ne racconta disillusioni e speranze. Loro sono Salvatore e Vincenzo Ligios, la mostra ha per titolo "Gli atlanti - Tracce di identità" e da ieri

si può visitare nella cantina di Vigne Surrau, principale sponsor dell'iniziativa. Protagonisti del progetto cinquanta sindaci, amministratori di comuni che non superano i 600 abitanti, da Aidomaggiore a Villanova Truschedu, passando per Asolo e altri nomi poco noti come Pau, Pompu, Simala. Paesi a crescita zero, o a decrescita poco felice, almeno stando alle statistiche, che invece rivelano una vitalità sorprendente e un'umanità che non si sente affatto sconfitta. A rappresentare queste comunità sono soprattutto giovani (anche qui a dispetto delle statistiche), uomini in larga maggioranza. Sotto l'egida dell'associazione

Su Palatu, diventata felicemente "senza fissa dimora" dopo lo sfratto da Villanova Monteleone, i Ligios li hanno incontrati uno alla volta, a casa loro, e raccontati ciascuno attraverso il proprio medium: Salvatore con la macchina fotografica, con scatti rigorosamente su pellicola, e stampe in bianco e nero (in purezza, si potrebbe dire con una metafora enologica). Con la videocamera, invece, Vincenzo ha ripreso e intervistato i sindaci nella loro quotidianità, ha chiesto di raccontare come si amministra un comune così piccolo, ma lo ha fatto evitando facili vittimismo e cercando di non cadere in luoghi comuni o in un'antro-

pologia d'accatto. Il risultato è un'installazione di cinquanta schermi con altrettanti video disposti in sequenza in una delle cantine di Vigne Surrau, tra grandi botti di rovere. Ogni filmato dura cinque minuti e contiene un'inquadratura fissa del primo cittadino, scordi del paese e sottotitoli in inglese. Una parte importante del progetto infine è il libro (definirlo catalogo sarebbe ingeneroso) con tutte le immagini di Ligios padre e una sintesi delle dichiarazioni dei sindaci. In apertura, dopo l'introduzione di Tino Demuro, patron dell'azienda vinicola di Arzachena, testi della storica dell'arte Sonia Borsato,

dell'antropologo Giulio Angioni e di un politico di lungo corso come Pietro Soddu. Completa il volume un dvd con le cinquanta interviste. Nel libro (Soter editrice, 144 pagine, 30 euro), testi e didascalie sono tradotti in inglese.

Ma chi sono i cinquanta protagonisti degli Atlanti, quelli a quali Sonia Borsato attribuisce "Il coraggio dei numeri deboli" (titolo del suo saggio)? In maggioranza giovani, si diceva, nonostante guidino comunità che per larga parte sono formate da anziani e l'indice di natalità è drammaticamente basso. Li accomuna il «senso di appartenenza», come dice Adele Viridis (Aidomaggiore),

ritratta dagli scaffali di una ricca biblioteca; per molti, come Antonio Carrucciu, sindaco di Asolo, è stato un ritorno verso «cose che sentivo di primaria importanza», o la consapevolezza che «chi ritorna a vivere in paese sia un conquistatore», come dice Gionata Petza, forse il più giovane dei 50, ritratto in posa con la sua mountain bike nella piazza di Asuni.

A distinguerli, almeno a sentire Lino Zedda (Baradili), è «la determinazione: perché essendo le comunità molto piccole qualsiasi azione diventa un sacrificio». E se Antonio Giuseppe Sechi (Bessudi), ripreso davanti a un improbabile murale, è pessimista sul futuro dei piccoli centri nell'era della globalizzazione, Francesco Sulas (Birori) sostiene che al contrario delle grandi città «in paese quando ci si vede ci si parla», c'è «senso di amicizia e di rispetto per le persone». L'era digitale ritorna nelle parole di Giorgio Piloni (Curcuris), che pensa forse con troppa preoccupazione ai bambini che nasceranno in futuro: «Già oggi non hanno più l'inventiva che noi avevamo a quell'età: tutti i giochi ce li costruiamo noi... Adesso è tutto pronto, fa tutto il computer» (o lo smartphone, visto che alla presentazione di ieri, tra i sindaci presenti era tutto un trillare di suonerie). Tiziano Schirru (Ussaramanna) rimpiange le lotte con gli otto fratelli da bambino, mentre Bruno Curreli (Tiana) dice che è necessario «uno scambio continuo con l'esterno», altrimenti ci si chiude. Francesco Medde, giovane sindaco di Soddi, fervente ducalista, si batte per conservare la lingua sarda, mentre Clara Michelangeli, jeans strappati e stivali da cowgirl, plaude al melting pot di Onani, dove alcune badanti romene hanno sposato giovani del posto. «I paesani quando vedono gente nuova sono contenti di accoglierla», dice con un sorriso.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Soddu: «L'isola ai piedi degli emiri»

Dibattito su cultura e politica: l'intervento dell'ex presidente della Regione

ARZACHENA

«Dalla cultura alla politica» era il tema del dibattito che ha preceduto l'apertura della mostra "Gli atlanti" dedicata ai piccoli comuni dell'isola. E la politica, con richiami forti al futuro della Sardegna, è diventata protagonista della mattinata nell'auditorium di Vigne Surrau (un piccolo capolavoro di architettura immerso tra 40 ettari di filari). Non solo perché molti dei cinquanta sindaci coinvolti nel progetto di Ligios erano presenti, ma anche perché il pubblico era composto per lar-

ga parte da amministratori o ex di piccoli o grandi comuni. Lo stesso padrone di casa, Tino Demuro delle Vigne Surrau, è stato sindaco di Arzachena, e così Salvatore Ligios in gioventù nel suo paese, Villanova Monteleone.

In apertura, l'intervento della storica dell'arte Sonia Borsato si concentra sul rapporto tra immagine e politica: un'attrazione fatale che in Italia vanta una lunga tradizione, da Mussolini a Berlusconi. Al contrario, quello di Ligios con i cinquanta sindaci è un viaggio alle radici dell'impegno.

Lo storico Manlio Brigaglia sottolinea come gli amministratori ritratti siano perlopiù giovani, ma segnala il fatto che le donne non siano più di quattro. Si domanda se in realtà non siano propri questi i paesi ideali da amministrare, in una nazione dove impera lo scari cabarile delle responsabilità.

A parlare poi è Silvio Manca, sindaco di Bidoni, paese di 150 anime, che da tempo denuncia il problema dello spopolamento dei paesi dell'interno. Racconta la sua esperienza di amministratore, in paesi dove spesso non c'è neppure un ne-

gozio di genere alimentari, e servirebbe dunque un regime fiscale particolare perché si tratterebbe di un «servizio sociale». Ma ammette che i piccoli comuni possono incentivare queste e altre attività, perché al contrario dei grandi «con il Fondo unico godono di discrete risorse finanziarie».

A seguire, Antonello Passiu, sindaco di Villa Sant'Antonio e rappresentante dell'Anci, chiede la ripresa della mobilitazione per queste comunità, destinate gradualmente ad estinguersi.

Chiude Pietro Soddu, politi-



L'emiro del Qatar

co di lungo corso nella fila della Dc prima (per sette volte presidente della Regione) e del Partito popolare poi. Anche lui ha cominciato come sindaco di un piccolo comune, Benetutti, ad appena 21 anni. La

sua analisi non si ferma ai paesi minori, ma abbraccia la situazione generale della Sardegna, che Soddu vede in piena agonia. Come uscirne? Ricompattandola, dice, abbracciando la modernità con la consapevolezza della propria identità, «come fanno Paolo Fresu nella musica o Michela Murgia nella letteratura», con lo sguardo rivolto al futuro e non al passato. Senza alimentare falsi miti o inventare tradizioni posticce. Staccata finale al presidente Cappellacci e anche ai politici di Arzachena: folle, dice Soddu, aver nominato Sardus Pater l'Aga Khan, pur con i suoi meriti. Ancora di più protrarsi come «haitiani con le corone di fiori» ai piedi dell'emiro di turno. «Ci affidiamo ai miracoli, ma dobbiamo essere noi i profeti del cambiamento», conclude. (p.me.)